

TEATRO DEL POPOLO
COLLE DI VAL D'ELSA

politeama
POGGIONSI

BOCCACCIO
CERTALDO

CINEMA GARIBOLDI
POGGIONSI

CINEMA
S. Agostino
COLLE DI VAL D'ELSA

THE HOLDOVERS - LEZIONI DI VITA
«The Holdovers», 2023)

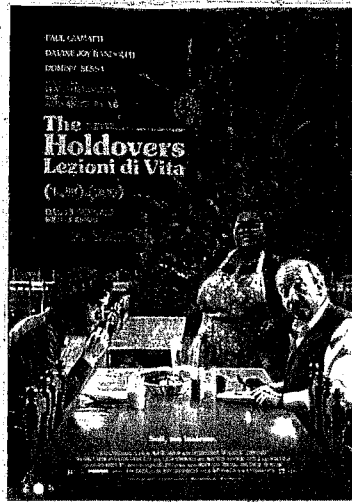
Il cast tecnico: Regia: Alexander Payne. Sceneggiatura: David Hemingson. Direttore della fotografia: Eigil Bryld. Montaggio: Kevin Tent. Scenografia: Ryan Warren Smith. Costumi: Wendy Chuck. Musica: Mark Orton. Produzione: Bill Block, David Hemingson, Mark Johnson. Distribuzione: Universal. Origine: Usa. Durata: 2h e 13'.

Gli interpreti: Paul Giamatti (Paul Hunham), Dominic Sessa (Angus Tully), Da'Vine Joy Randolph (Mary Lamb), Carrie Preston (Miss Lydia Crane), Brady Hepne (Teddy Kountze), Ian Dolley (Alex Ollerman), Jim Kaplan (YeJoon Park), Michael Provost (Jason Smith), Andrew Garman (Hardy Woodrup), Naheem Garcia (Danny).

Il regista: Nato a Omaha, in Nebraska, il 10 febbraio 1961, Payne si è laureato in storia e letteratura spagnola alla Stanford University e si è diplomato in regia e arti drammatiche presso la Ucla. Ha esordito dietro la macchina da presa dirigendo un film per la tesi di laurea, *The Passion of Martin* (1991) al quale hanno fatto seguito *La storia di Ruth donna americana* (Citizen Ruth, 1996), *Election* (id., 1999), candidato all'Oscar per la miglior sceneggiatura originale, *A proposito di Schmidt* (About Schmidt, 2002), *Sideways - In viaggio con Jack* (Sideways, 2004, Oscar per la sceneggiatura), *Paradiso amaro* (The Descendants, 2011), *Nebraska* (id., 2013), *Downsizing - Vivere alla grande* (Downsizing, 2017).

To hold-over in inglese significa *tener fermo, congelare*: a essere *trattenuti*, contro voglia, sono una manciata di studenti del liceo privato Barton, incubatrice per ricchi rampolli destinati a università dell'Ivy League, per vari motivi costretti a passare le vacanze di Natale tra gli spogli corridoi dell'istituto. Non da soli: serve un docente che si sacrifichi a fare da guardiano, e la pagliuzza corta tocca a Paul Hunham, odiato dagli alunni per la sua sarcastica severità e cordialmente evitato dal corpo docenti - e dalla società umana in generale - per la sua affliggente trimetilaminuria, rara malattia metabolica che fa emettere al corpo un forte odore di pesce. Quando quattro su cinque dei "congelati" se la svignano per una settimana bianca, l'unico a rimanere imprigionato sotto lo sguardo imprevedibile ha un occhio di vetro che pare cambiare continuamente lato del viso - di Hunham è il ripetente Tully, giovane brillante la cui adolescenza è tuttavia turbata dal divorzio dei genitori, dal patrigno che detesta e dallo spettro dell'accademia militare dove sarà spedito se si fa cacciare dall'ennesima scuola. A completare l'improbabile nucleo familiare improvvisato c'è la cuoca Mary, afroamericana e madre dell'unico studente della Barton che, non avendo abbastanza soldi per iscriversi all'università, sia finito in Vietnam, da dove è tornato in una bara. Addomesticati, ciascuno, alla propria solitudine e all'altrui indifferenza, i tre si ritrovano a passare insieme i giorni tra la Vigilia e l'anno nuovo, finendo per creare legami inattesi e appaganti e riuscendo infine a sfuggire a quella condizione di "trattenuti" che, si scopre presto, è una stasi esistenziale che va ben oltre lo stallo natalizio. Alexander Payne non vuole che lo si chiami "film di Natale", mentre decisamente vuole veicolare l'idea di un film "come non se ne fanno più", ispirandosi dichiaratamente a Hal Ashby e applicando l'estetica anni 70 perfino ai loghi della produzione e alla grana finto-pellicola apposta sul digitale; anche se il film è in realtà un cripto-remake di *Vacanze in collegio* di Marcel Pagnol, 1935 (prof maleodorante è con occhio di vetro compreso). Il risultato, però, è più vicino a un (gradevole) sentore di new sincerity anni 90, con i tipici personaggi urticanti e idiosincratci di Payne (uno specialista, da *Election* a *Nebraska*, passando per *A proposito di Schmidt*) che finiscono per creare una tenera famiglia non biologica ma putativa (per ribadire il messaggio, al cinema vedono il piccolo grande uomo), e il legame intergenerazionale fra Tully e i suoi sgangherati mentori ricorda più *L'attimo fuggente* che *Harold e Maude*. Costrui-

to su piccole rivelazioni reciproche, alcune un pochino telefonate, il film si avvale di un trio d'attori sublime: Paul Giamatti (a vent'anni da *Sideways - In viaggio con Jack*) e Da'Vine Joy Randolph (giustamente premiati entrambi col Golden Globe) sono perfetti nel giocare in sottrazione sulle abissali malinconie dei propri personaggi, ma la vera scoperta è l'esordiente assoluto Dominic Sessa, un dinoccolato prodigio che pare l'incarnazione su schermo dell'Holden Caulfield che tutti abbiamo in mente. **ILARIA FEOLE**



La scuola è magnifica, i ragazzi viziati, il professore (Paul Giamatti) un misantropo strabico o forse guercio che sibila insulti mentre corregge i temi di quei rampolli upper class e li carica di compiti anche per le vacanze. Senza sapere che dopo quel Natale 1970 nulla sarà come prima. Né per lui, né per l'unico studente rimasto a passare le feste in quel posposto istituto del New England (Dominic Sessa, esordiente rivelazione), né per la corpulenta cuoca che unisce alle loro solitudini la sua (Da'Vine Joy Randolph). In un percorso di progressivo avvicinamento e reciproco arricchimento.

Riassunto così "The Holdovers", titolo originale di "Lezioni di vita", può sembrare un concentrato di cliché. Invece è uno dei più bei film Usa visti di recente, un omaggio grondante affetto alla New Hollywood anni 70, con un occhio di riguardo per Hal Ashby e "L'ultima corvée", di cui riprende la struttura. Nonché un esempio raro di sguardo adulto in un cinema sempre più formattato e infantilizzato.

Chi ricorda "Sideways" sa che l'accoppiata Giamatti/Payne fa scintille. Nessuno meglio di questo regista di origini greche, classe 1961, sa infatti unire il riso e la commozione, il comico e il triviale, l'infimo e l'epocale. Non a caso l'autore di "Nebraska", "A proposito di Schmidt" e "Paradiso amaro" è tra i pochissimi cui è concesso il final cut, ovvero il controllo sul montaggio. E anche "The Holdovers", col suo taglio classico e il suo impagabile gusto dei dettagli, non perde un colpo. Anche perché Payne, sorretto dall'oliatissima sceneggiatura di David Hemingson (al pri-

mo film dopo 30 anni di serie tv), scopre le carte poco alla volta. Dando alle miserie, alle bellezze, alle goffaggini e ai segreti dei suoi protagonisti una luce di verità in ogni occasione, anche minima: come facevano i suoi predecessori anni 70 con i loro personaggi. Piccoli grandi uomini, come il protagonista del film di Arthur Penn che Giamatti e Sessa vanno a vedere in una scena decisiva. Il mix inconfondibile di affetto e crudeltà in cui consisteva il "Payne touch" si è forse addolcito col tempo. Ma non è detto sia un male.

Fabio Ferzetti

Il primo film del Natale 2023 è ambientato negli anni Settanta. A sentire il regista Alexander Payne (assente dagli schermi dal 2017, quando la sua malinconica commedia sci-fi *Downsizing* venne accolta con molte riserve) la scelta di non collocare il film nel presente è stata dettata dalle circostanze della storia, che si svolge in un collegio per soli studenti maschi, che oggi non esistono più.

In realtà, il viaggio nel passato di *The Holdovers - Lezioni di vita* - che inizia dal carattere dei titoli di testa del film, e ne domina la texture stilistica, dalla palette di marroni, al ritmo introspettivo e all'uso frequente dello zoom - è una ragione in più per abbandonarsi all'universo particolare che Payne evoca con il consueto mix di dolce e amaro, di comicità e tristezza. **PROFONDAMENTE** radicati come sono nel punto di vista dei suoi personaggi - scomodi, arrabbiati, ridicoli, arrivisti, marginalizzati - e in una visione che è allo stesso tempo generosa e disincantata, gli studi dei caratteri di Payne richiedono sempre una full immersion, un viaggio dentro all'umanità. La sospensione del tempo in cui sta la premessa di *The Holdovers* ha una componente letterale in più.

Paul Giamatti (che torna a lavorare con il regista dopo il successo condiviso di *Sideways - In viaggio con Jack*) è Paul Hunham, il professore più scorbuto e meno amato di Barton, un collegio del Massachusetts da

cartolina, pieno di tweed, ragazzi belli e benestanti, animati da quella naturale arroganza di classe che rende ancor più detestabile la loro «innocente» cattiveria. L'occhio di vetro e l'odore sgradevole che emana la sua pelle, non importa quanto si lavi, non aiutano la popolarità di Hunham. Come non l'aiuta il disprezzo ostentato con cui tratta gli studenti privilegiati che dimostrano scarso interesse per lo studio della sua materia, storia dell'antichità. Detestato anche dalla facoltà, il professore si trova costretto - per l'ennesima volta - a trascorrere il break natalizio a scuola, per supervisionare gli studenti che, per una ragione o per l'altra, non sono andati a casa per le vacanze.

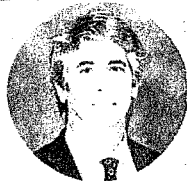
A SORPRESA, in una delle sequenze più belle del film, insieme a quella quasi picaresca del viaggio che si terrà più avanti, Payne e il suo sceneggiatore David Hemingson (autore della serie tv *Kitchen Confidential*) riducono a uno il gruppo dei ragazzi bloccati a Barton. È Angus Tully (Dominic Sessa, esordiente, scoperto dal regista tra gli studenti di teatro in uno dei collegi in cui è stato girato *The Holdovers*) - alto, magro e, dietro ai lunghi riccioli color cenere e al profilo etrusco, angolato e ombroso come ogni personaggio di Payne che si rispetti. Convinto che sarebbe andato a St. Kitts con la madre, Angus viene lasciato indietro all'ultimo momento e porta in sé un segreto che fa da motore alla seconda parte del film.

INSIEME alla strana coppia, rimane a Barton anche la cuoca Mary Lamb (l'attrice teatrale Da'Vine Joy Randolph, al cinema l'avevamo vista in *Dolemite Is My Name*, con Eddie Murphy), che ha da poco perso il figlio sul fronte del Vietnam. Disegnata - lo ha notato il critico del «New York Times» Wesley Morris - come la Hattie McDaniels di *Via col vento*, in mani meno sicure e nel filtro di un occhio meno sensibile di quello di Payne, la cuoca afroamericana sarebbe potuta diventare un accessorio, se non una caricatura sicuramente un cliché.

Invece Mary - il cui devastante dolore esplose in una potente gamma di sfumature diverse, dalla cupezza silenziosa, alla rabbia, al comico, alla tristezza più profonda - è parte fondamentale del collante del film e dell'intelligenza con cui Payne intreccia il passato che fa da sfondo alla storia con il nostro presente. La razza, la guerra, la solitudine, il disappunto della sconfitta personale (potrebbe

essere Hunham un'incarnazione del destino della Tracy Flick di *Election?*), le bugie che si raccontano agli altri e a se stessi... Nonostante i pantaloni di velluto a zampa d'elefante, i giubbotti demodé, le musiche d'epoca, e le scelte stilistiche di Payne che rimandano al cinema americano anni Settanta, poco a poco *The Holdovers* costruisce l'esperienza di un film sul e del presente, nella vena di grandi umanisti non sentimentali come Leo McCarey. Nelle interviste che ha concesso in questi giorni, Payne ha raccontato che l'idea del film gli è venuta nel 2011, dopo aver visto al festival di Telluride *Vacanze in collegio* (Merlusse, 1935), di Marcel Pagnol, che ha una premessa simile.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN



Alexander Payne, 62 anni, è regista, sceneggiatore e produttore statunitense. Ha vinto due Oscar: nel 2005 per la sceneggiatura di *Sideways* e nel 2012 per la sceneggiatura di *Paradiso amaro* (Foto Craig Gibson, Universal Pictures)

Di origine greca, nato a Omaha, in Nebraska, dove vive ancora spesso e qualche anno fa ha contribuito a fondare una sala cinematografica indipendente, Alexander Payne ha esordito al lungometraggio con l'affiliata satira sull'aborto «La storia di Ruth, donna americana» (1996), un film in grande anticipo sui tempi come lo sarebbe stato quello che rimane uno dei suoi lavori più belli, «Election» (1996). Tra i suoi successi maggiori c'è «Sideways - In viaggio con Jack» (2004), realizzato dopo «A proposito di Schmidt» (2002) con Jack Nicholson e Kathy Bates. Dopo «Nebraska» (2013) in contrastatissimo bianco e nero, con Bruce Dern, un altro successo critico, che lo ha portato in direzione più arty, Payne ha diretto

la commedia sci-fi «Downsizing», inciampando nel suo primo vero insuccesso con il budget più alto della sua carriera, settanta milioni di dollari. «The Holdovers» rappresenta un ritorno alla dimensione originale più intima dei suoi film.

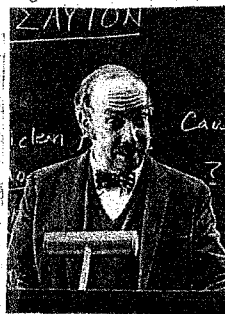
Alexander Payne torna a imbastire una delle crepuscolari commedie dolci-amare a lui così congeniali, e con *Holdovers* conquista (in attesa dell'Oscar) numerosi premi fra cui il Golden Globe per Paul Giamatti, protagonista nei panni del detestabile Paul Hunham, prof. di lettere classiche in una prestigiosa scuola del New England, frequentata da viziatissimi rampolli delle classi abbienti. Siamo nell'innevato inverno del 1970, una cornice d'epoca che - priva com'è di telefonini, pc, internet - avvolge la vicenda in un'atmosfera senza tempo; ed è proprio all'intrattabile insegnante che tocca vigilare sugli studenti costretti a rimanere in collegio durante le vacanze natalizie. Sono gli «holdovers» del titolo: un gruppetto di cinque che in breve si riducono a uno, Angus Tully (Dominic Sessa), il più arrogante e ribelle. Assistiti dalla sensibile e sensata cuoca di colore, in lutto per la morte del figlio in Vietnam (De'Vine Jay Randolph, Golden per l'attrice non protagonista), Paul e Angus iniziano un'improbabile convivenza all'insegna della reciproca insofferenza, ma poco a poco finiscono con il riconoscersi l'uno nell'altro in quanto esseri vulnerati che faticano a fare i conti con il passato e a rapportarsi al mondo. Non siamo nuovi a quelle lezioni di vita (e di satira di costume) che, senza averne l'aria, Payne ci imparte tramite i suoi personaggi; e non siamo nuovi alla straordinaria ricchezza di sfumature con cui Giamatti impersona questi tipi sul filo di delusione, livore e rimpianto, lasciandone trapelare la segreta umanità. Ma come non venir catturati nella rete di malinconica, accattivante ironia di questo film intimo e raffinato?

ALESSANDRA EVANTESI KEZICH

DICEMBRE 1970. Un professore esigente, scorbutico e dal bicchiere facile, uno studente brillante, scontroso e orfano "di fatto", e una cuoca in elaborazione del lutto per il figlio scomparso in Vietnam. "Rinchiusi" insieme in un prestigioso liceo per abbienti del New England durante le vacanze natalizie, compensano le rispettive disfunzionalità in una

convivenza agrodolce che sfocia in reciproca guarigione, ma soprattutto in un perfetto *dramedy* di formazione a triplice mandata.

The Holdovers - *Lezioni di vita* è quel film che tutti si aspettavano dalla levità talentuosa di Alexander Payne ma che mai sembrava arrivare. Finalmente, dunque, il regista dell'indimenticabile e vinicolo *Sideways* di ormai 20 anni fa, offre il meglio di sé



Paul Giamatti, 56 anni

dirigendo la sceneggiatura di David Hemingson senza scomodare l'originalità ma invocando l'equilibrio tra la drammaturgia classica e quel suo sguardo intimo sull'umanità virtuosamente riconoscibile. Se dietro a questa parabola di redenzione si raccolgono eraccanti

contano i pregi e difetti senza tempo dell'umana sorte, davanti si animano le performance (già pluripremiate e "premiande" anche di Oscar) dei tre protagonisti, con in testa un immenso Paul Giamatti, mai abbastanza valorizzato. Il territorio narrativo dell'incrocio generazionale, tanto individuale quanto dello *Zeitgeist* inquieto dei 70, ben si sposa in *The Holdovers* - che letteralmente significa "i residui che restano" - con i derelitti amati da Payne, persone più che personaggi "residuali", alias fallimentari, fragili, abbandonati, crepuscolari o adolescenti perduti. Lontano dal buonismo e vicinissimo al cinema che incide nell'anima senza corroderla, *The Holdovers* sa chi guardare/mostrare e sa come farlo, elevando le piccole storie di vita alla grande commedia umana.

Anna Maria Pasetti

Risveglio dalla misantropia tra amarezza e compassione.

Durante il «Christmas break» del 1970 un prof scorbutico e indesiderato (Paul Giamatti) resta bloccato nel college del New England con alcuni di studenti sfigati e la cuoca afroamericana, che ha perso un figlio in Vietnam. Payne torna a una scala più intima, sul modello di *About Schmidt* e *Sideways*, e fuori dalla stilizzazione visiva di *Nebraska*. A Giamatti la corona di re della bilancia, tra antipatia fino al disgusto e riscatto di umanità.

S.D.
Prigioniero nel college alla riscoperta della propria umanità